



SAGGI

La bandiera, simbolo e mito

Art. 12 COSTITUZIONE ITALIANA
Massimo Luciani
Carocci, 2018, 13 euro

Perché il tricolore in Italia sventola solo sugli edifici che rappresentano lo Stato in Italia e all'estero, sulle navi e gli aeromobili militari e molto più raramente sugli edifici privati, sui grandi panfili (che preferiscono battere bandiera di paradisi fiscali), mentre negli Stati Uniti, in Canada e altrove abbondano gli edifici privati davanti ai quali fanno bella mostra di sé i vessilli nazionali? È questo uno degli interrogativi che si pone Massimo Luciani (Presidente dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti) cui non è facile dare una risposta esauriente. Oggi, poi, è più difficile che mai, data la forte presenza di partiti politici che fanno della parola d'ordine *l'Italia agli italiani!* uno strumento per accaparrare voti usando toni tali da non escludere risvolti razzisti.

Se, indubbiamente, «*la simbologia sorregge i processi di costruzione dell'identità statale-nazionale*», sventolare bandiere e

cantare inni nazionali, se manca o viene meno un sostrato oggettivo, se cioè manca il radicamento in comuni e condivise forme di vita (come ha sostenuto Pietro Barcellona) diviene mero sfogo. Infatti, senza quel sostrato cognitivo, base indispensabile per l'esistenza di una solida e condivisa comunità di vita e di destini che si usa

definire nazionale, diviene una meccanica riproduzione di parole e gesti priva di senso.

Un senso della comunità che, rifacendosi all'autorità di Cicerone, Luciani individua nella condivisione del diritto e dell'utile, ma che gli italiani sembrano

riscoprire in occasione delle grandi manifestazioni sportive come le Olimpiadi e i Campionati mondiali o Europei. Con la crisi del diritto e delle istituzioni dello stato nazionale, soprattutto per quanto riguarda i cittadini europei, che vedono nei processi d'integrazione comunitaria e globale una minaccia reale non solo al loro tradizionale status di cittadini, ma anche una parte non marginale delle loro pretese nei confronti dello Stato (si pensi alla crisi del *welfare state*), entrambi gli elementi d'identificazione con il *nation state*, entrano in crisi.

Così, il solo «patriottismo costituzionale» invocato dal filosofo francofortese Jürgen Habermas, non sembra sufficiente per risvegliare il sopito senso della comunità, in crisi perfino fra i cittadini tedeschi.

E non è bastato neanche

per fare di una Costituzione Europea, ancora tutta da costruire, quel *trait d'union*

culturale e politico che popoli con storie, tradizioni, costumi e lingue diverse, rendono problematico riconoscere.

Nella diaspora storica italiana, non solo una «*lealtà sincera nei confronti della Costituzione repubblicana*» – e direi delle istituzioni della Repubblica – non sembra oggi «*esaurire le ragioni di unità*» a cui allude Cicerone; ma resta dubbia anche l'esistenza di «*una comunanza di utilità*», indispensabile per quell'effettiva coesione economico-sociale che il perdurante divario fra ricchi e poveri e fra regioni del Nord e quelle del Sud del Paese sembra confermare. Fortunatamente, il tricolore conserva la sua funzione di continuità simbolica e storica proprio perché, come sostiene Luciani, «*la bandiera evoca non solo il presente, ma anche il passato e il mito che lo circonda: il Risorgimento come nuovo Rinascimento italiano; la Resistenza come nuovo Risorgimento*».

Se mito e simbolo agiscono perciò sinergicamente, favorendo l'idem sentire di individui e gruppi talora profondamente diversi, non meraviglia, quindi, che il garrire del tricolore catturi ancora anche il popolo delle bandiere rosse.

CARLO AMIRANTE

